

Manifestazione di protesta
in Sardegna contro la
base Usa alla Maddalena

A pag. 2

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I lavoratori impegnati in grandi lotte unitarie per lo sviluppo economico e contro l'intransigenza padronale

Scioperano 1.400.000 edili per il contratto e il lavoro

In tutto il settore delle costruzioni il lavoro si fermerà per 24 ore - Manifestazioni in numerose città - Domani in lotta mezzo milione di lavoratori chimici

Le case e le scuole

L'ASSOCIAZIONE dei costruttori edili e gli industriali del cemento — e al loro seguito e servizio le aziende a partecipazione statale che operano negli stessi settori — non si sono limitati a respingere in blocco tutte le richieste dei sindacati delle costruzioni. Hanno condito il loro « no » con una serie di considerazioni che avrebbero la pretesa di aver fondamento economico, e con dissesti attacchi propagandistici sui propri organi di stampa, diretti ad addossare ai lavoratori dell'edilizia la colpa del caro-casa, del caro-affitti e di tutti i mali della patria. I grossi costruttori e gli industriali cementieri svolgono così come sempre il loro ruolo di punte di diamante dell'intransigenza antiproletaria della Confindustria.

Quando, già all'inizio dell'estate, dinanzi al primo avvicinarsi dell'epoca dei rinnovati contrattuali, i dirigenti padronali osarono affermare pubblicamente che le rivendicazioni dei lavoratori erano state « volutamente coordinate allo scopo di modificare il quadro istituzionale e democratico », i tre sindacati CGIL-CISL-UIL dell'edilizia dettero una replica giusta e dura: « Se si deve parlare di tentativi volti a modificare il quadro istituzionale e democratico, questo discorso », scrissero, « va evidentemente e unicamente rivolto a quelle forze che, nell'ambito di una permanente e voluta comunistazione tra profitto e rendita parassitaria, hanno in questi anni dissestato letteralmente il Paese, reso inhabitabili le città, combattuto la legge della casa e la riforma urbanistica, evaso grossolanamente i contratti di lavoro, applicato e teorizzato l'infame sistema del cotumismo e dei subappalti, codificato il sottosalaro e le più grossolane truffe contro gli enti previsionali ».

Botta meritata in pieno. Oggi, in conseguenza del rinnovato rifiuto del padronato di avviare una discussione seria sulla piattaforma rivenzivista, un milione e quattrocentomila lavoratori delle costruzioni scendono unitariamente in sciopero nazionale. A loro andrà la solidarietà attiva dell'intero mondo del lavoro e delle masse popolari: poiché gli edili, i cementieri e le altre categorie che oggi scioperano hanno strettamente collegato le proprie richieste contrattuali al problema vitale dello sviluppo dell'edilizia sia nel campo delle abitazioni popolari sia nel campo delle scuole e degli ospedali.

E' questo un triste distinzione di grande interesse e valore dell'attuale momento sindacale e di tutta l'impostazione delle lotte: come già i ferrovieri, i chimici, gli zuccherieri, anche i lavoratori delle costruzioni dimostrano una responsabile preoccupazione per i tempi della ripresa economica e produttiva, alla quale giustamente connettono le proprie prospettive di occupazione e di miglioramento delle condizioni di lavoro, oltre che più generali problemi di avanzamento civile del Paese.

NESSUNO può contestare la legittimità delle richieste degli edili, una delle categorie ancora oggi peggio trattate, impegnata in un lavoro duro, particolarmente esposto alla tragica catena degli omicidi banchi. Nessuno può decentemente negare loro il diritto di chiedere e ottenere consistenti aumenti salariali (la richiesta è di aumenti uguali per tutti), l'abolizione del « cotumismo », che dà origine a un vergognoso mercato nero delle braccia; il divieto del subappalto in tutte le fasi principali di lavorazione, il salario annuo garantito cioè

con garanzia di retribuzione nei casi di sospensione, disoccupazione, malattia, infarto; la settimana di 40 ore per 5 giorni; la riduzione del numero delle categorie; il riconoscimento dei delegati e dei consigli di categoria e di impresa, e degli altri diritti precisati nella piattaforma contrattuale.

Il padronato contrappone la crisi del settore, facendo una deliberata confusione tra stasi dell'edilizia popolare ed edilizia di lusso (che non è in crisi affatto), e tentando come al solito di scaricare sui lavoratori responsabilità che sono soltanto sue e dei pubblici poteri. La realtà è che la grande impresa edile (spesso intrinsecamente collegata con la proprietà dei suoi edificabili) punta le proprie fortune sulla speculazione galoppante e sui profitti immediati; ha trovato la pacchia durante gli anni grassi della famigerata « legge ponte » — quella che ha accelerato il disastro urbanistico in Italia — non ha compiuto alcuna seria politica di investimenti e di riammodernamento, e oggi versa lagrime per tenere a bada da un lato i lavoratori e per sollecitare dall'altro lato dal governo nuove facilitazioni, nuovi soccorsi, nuove provvidenze.

QUI intervengono colpe gravissime della politica governativa, che i sindacati non mancano di sottolineare nella loro piattaforma economica e nelle loro proposte di rilancio. Al di fuori delle consuete autostrade, tutta l'attività delle opere pubbliche languisce paurosamente. I programmi di finanziamento e i progetti già varati per la costruzione di scuole e di ospedali restano inattuati, in un paesaggio palleggiamento di responsabilità: tra Lavori Pubblici, Pubblica Istruzione, Sanità, Tesoro, banche e uffici. I residui passivi (cioè i soldi impegnati in bilancio e non spesi) ammontano a cifre sbalorditive di centinaia, addirittura di migliaia di miliardi. E il governo ha già dichiarato che gran parte di questi fondi ormai non potranno più essere utilizzati. Davvero una bella politica, in un Paese che di scuole e di asili, di ospedali e di attrezzature sanitarie, di opere di sistemazione del territorio e del suolo ha bisogno come dell'aria.

E' infine in gravissimo ritardo l'attuazione del programma di edilizia economica e popolare, cioè la costruzione di case accessibili alle famiglie lavoratrici. Qui occorre ottenere, con la lotta e la pressione popolare al fianco degli operai edili, l'applicazione massiccia della legge sulla casa. Sappiamo che si tratta di uno strumento parziale e limitato, ma è purtuttavia uno strumento da adoperare sollecitamente, con l'attivo intervento delle Regioni. E occorre dare immediato avvio al ripristino delle aree e ai relativi piani di espansione.

Vorremmo fornire a questo proposito, per concludere, un piccolo esempio «occidentale». A Stoccolma il demanio comunale — cioè le aree edificabili municipalizzate — ammonta a 51 mila ettari, tre volte l'estensione del comune di Milano. Questi terreni sono stati acquistati, da quando la politica della municipalizzazione è stata iniziata, al prezzo medio di una corona (120 lire) al metro quadrato. Ecco: si può fare o no una politica di programmazione urbanistica e di case a poco prezzo? Ed è colpa delle rivendicazioni dei « muratori » se da noi questa politica non si fa?

Luca Pavolini

Una grande categoria di lavoratori scende di nuovo in lotta per il contratto, l'occupazione e le riforme: oggi milioni e 400 mila dipendenti di tutti i settori delle costruzioni daranno vita ad uno sciopero nazionale di 24 ore in risposta alla provocatoria intransigenza del padronato che ha voluto la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro delle categorie. I costruttori, così come i padroni chimici, vogliono un contratto «contingutuale», per pagare alla classe lavoratrice la crisi che essi hanno provocato. Quindi, rifiutano tutte le richieste quantificanti che sono contenute nelle piattaforme contrattuali.

Durante lo sciopero proclamato unitariamente dalle organizzazioni sindacali di categoria, i lavoratori edili daranno vita a centinaia di manifestazioni, comizi e assemblee in tutte le città e in tutti i luoghi di lavoro. I tempi al centro della giornata di lotta saranno, oltre a quelli di un sostanziale miglioramento delle condizioni economiche e normative del rapporto di lavoro, quelli relativi allo sviluppo dell'occupazione, nel quadro di un deciso rilancio dell'attività produttiva, da realizzare attraverso l'applicazione ed il rifinanziamento della legge sulla casa.

Domenica sarà quindi la volta dei chimici. 500.000 lavoratori dell'intera categoria scenderanno in azione con uno sciopero minimo di 3 ore. Saran- no impegnati i lavoratori del petrochimico, delle aziende farmaceutiche, della gomma, vetro, fibre, plastica e oli. Il padronato chimico, come è noto, ha rotto bruscamente le trattative per il contratto, esigendo dai sindacati la rinuncia a qualsiasi modifica della organizzazione del lavoro e alla contrattazione aziendale. Da qui la decisione di lotta dell'intera categoria, che si esprimrà in grandi manifestazioni, cortei e assemblee unitarie.

A PAG. 4



CHIUSO IL COLOSSEO Il più celebre monumento della Roma antica, il Colosseo, verrà chiuso nei prossimi giorni. Lo ha deciso una commissione ieri mattina, dopo un sopralluogo nel complesso architettonico: c'è il pericolo di crolli, le lesioni sono paurose. Ancora una volta sono solo accusa l'incursione delle autorità ministeriali e il traffico; le oscillazioni provocate dalle migliaia di auto che passano quotidianamente nella zona hanno provocato buona parte delle lesioni. A PAGINA 5

GLI SVILUPPI DELLE INDAGINI SULLA TRAMA NERA

Stefano coinvolto nel caso Borghese Contrastante coi primi riconoscimenti il confronto fra Nardi e i nuovi testi

Il magistrato milanese dichiara di non avere elementi sufficienti per emettere un mandato di cattura per il delitto Calabresi - L'«editore» romano figurerebbe fra gli indiziati per il golpe del «principe nero». Stamattina l'interrogatorio del terrorista fascista - I gravi interrogativi sugli scopi del commando nero

Intensa giornata di iniziative al Festival dell'Unità



Anche ieri si è avuta piena conferma della grande partecipazione popolare alle iniziative del Festival nazionale. I viali, gli stands, i luoghi di spettacolo, i ristoranti hanno offerto a consueto colpo d'occhio di vivace animazione, nonostante le non buone condizioni del tempo. La giornata è stata contrassegnata, in particolare, dal successo della « Città della fantasia » dedicata ai ragazzi, delle proiezioni cinematografiche e dello spettacolo teatrale « Il carcere ». Fra le iniziative politiche: i dibattiti su « Fascismo e Mezzogiorno » su « La doma e la TV ».

I SERVIZI A PAGINA 6

Dalla nostra redazione

MILANO. 26 Dopo cinque ore di attesa, mentre nel carcere milanese si svolgono i confronti fra il Nardi e i Mardou da una parte e cinque testi monologhi, donne e uomini (d'altra parte), il sostituto procuratore Liberato Riccardi, attorniato da una piccola folla di giornalisti, ha dichiarato: « Vi devo dire pochissime cose. Ritengo, infatti, di dover ancora osservare la legge e il segreto istruttorio. Su quello che è stato il risultato delle ricognizioni non posso dire niente, ma voi potete ugualmente dedurre qualcosa dal fatto che io non ho emesso un ordine di cattura, né il risultato di queste ricognizioni mi consente di emetterlo ». E difatti dopo queste affermazioni, le deduzioni non sono difficili a farsi: o il Nardi, il terrorista nero bloccato al valico di Chiasso con la ragazza tedesca e Luciano Stefano con la Mercedes imbottita di armi e di dinamite, non è stato riconosciuto, o di quei nuovi testi che, in diverse forme, hanno visto in faccia il killer di Calabresi, oppure il riconoscimento è stato talmente vago da non consentire una misura che, in caso contrario, si sarebbe resa obbligatoria.

Questo risultato, come si vedrà, contrasta con le riconoscimenti effettuati giovedì scorso a Como, durante le quali due dei tre primi testimoni messi

a confronto con Nardi erano detto di riconoscere in lui, sia pure con qualche riserva, l'autore dell'assassinio di Cabras!

Lo magistrato che conduce l'inchiesta sull'assassinio dei commissari e che ora, dopo

Ibio Paolucci

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 11: GLI ECHI ED ALTRI SERVIZI SU VOTO DEI NORVEGESI

OGGI

IL COMUNISMO dal volto lieve e guilloche, così potrebbe essere chiamato il festival dei giorni della Comunità aperto a tutti per la prima volta nella storia della periferia di Roma, nella zona del villaggio olimpico. Otto giorni di contatti e slogan sui più gravi problemi della politica mondiale diffusi tra una girandola di ga! spettacoli di musiche e canzoni, e fra allestimenti invitati alla gioia della mensa». Con queste parole si apriva, ieri, sul « Corriere della Sera », la seconda pagina, una cronaca dedicata al festival nazionale dell'« Unità », e lunedì sera sulla « Voce repubblicana », un certo Galo, con un sarcasmo per-

corso da una gioconda vena di ipocrisia, dava conto in un corsivo dello stesso giorno, quando cominciò a questo commentare « avvenimenti di identica ispirazione ». Simpatizziamo festivamente con i nostri amici e soprattutto con i loro accordati stipendi. Tra serenità la vita a dipin- gere un PCI in crisi, « alle prese - scriveva uno tempo su « Carlini » - con problemi che riguardano la sua stessa sopravvivenza », affannato a nascondere i suoi triboli e a celare le sue interne angosce, e poi passano dal vivilgio olimpico e vedono, e sentono, migliaia e migliaia di persone in festa, intente ad ascoltare dibattiti gravi e, con lo stesso animo aperto, non privo di significato, figurarsi ieri la notizia che il cardinale Ottaviani ha pubblicamente ricordato, come non mai decuduta, la condanna di Pio XII nei confronti dei comunisti. Andate un po' a vedere stasera quanto gente in meno si recherà al festival dell'« Unità », dopo i fulmini del popolare. Speriamo che chi viene a far parte di questa manifestazione unitaria anticapitalista non farà nulla di male, perché Lei saperà che il cardinale Ottaviani ha sempre avuto una grande simpatia per i comunisti.

a sorridere, eterni reggitori di cordoni? Nella stessa pagina del « Corriere », per un caso non privo di significato, figurava ieri la notizia che il cardinale Ottaviani ha pubblicamente ricordato, come non mai decuduta, la condanna di Pio XII nei confronti dei comunisti. Andate un po' a vedere stasera quanto gente in meno si recherà al festival dell'« Unità », dopo i fulmini del popolare. Speriamo che chi viene a far parte di questa manifestazione unitaria anticapitalista non farà nulla di male, perché Lei saperà che il cardinale Ottaviani ha sempre avuto una grande simpatia per i comunisti. Festebraccio

Confermata la proposta
di aumentare
il canone della televisione

A pag. 2

I RISULTATI DEL REFERENDUM POPOLARE

NORVEGIA: « NO » AL MEC

Notevoli contraccolpi nella Comunità europea

Il 53,6 per cento degli elettori si è pronunciato contro l'adesione - Il governo del laburista Bratteli preannuncia le sue dimissioni - Preoccupazione a Copenaghen, dove un analogo referendum è previsto per lunedì prossimo

Dal corrispondente

LONDRA, 26. L'elettorato della Norvegia ha respinto la proposta d'ingresso nella Comunità europea provocando un forte sussulto nella politica interna del Paese e serie di contatti col parlamento, al vertice del quale si trova in prima linea in Danimarca (dove lunedì prossimo si terrà una consultazione analoga) e in Inghilterra dove un ripreso slancio le correnti anti-MEC.

Il referendum norvegese (a cui ha partecipato il 68 per cento degli iscritti) ha dato la vittoria di 53,6 per cento a sì. In generale il voto negativo è stato espresso in forma massiccia nelle vaste zone nordiche e negli entroterra, mentre i grandi centri urbani come Oslo e Stavanger si sono dichiarati a favore. La divisione in un certo senso si è realizzata fra le classi, campagna e città. Politicamente il nuovo partito « Movimento popolare » ha dominato una campagna elettorale che ha fatto il possibile per mettere in evidenza le dissidenze che vanno dai conservatori ai laburisti e verso gli sostenitori di agricoltori, artigiani e studenti.

Argomenti come il rincaro del costo della vita, la difesa del patrimonio culturale, l'autonomia regionale, i valori tradizionali o l'ecologia hanno prevalso sulle argomentazioni politico-economiche, il governo aveva legato il progetto europeo alla necessità di adeguare il paese alla sua permanenza al potere.

L'attuale amministrazione è presieduta dal laburista Trygve Bratteli che, secondo le sue dichiarazioni, darà le dimissioni il 13 novembre. Il probabile successore si pensa sia Per Borten, l'uomo che l'anno scorso è stato anch'egli eletto da una coalizione originata dalla dissidenza del partito diplomatico fra i due partiti.

Il referendum ha solo un valore indicativo. In teoria l'ultima parola spetta al Parlamento che dovrà adesso decidere con una maggioranza di due terzi. Ma tutti gli osservatori sono concordi nel dire che ieri notte è stata pronunciata la sentenza definitiva.

La Camera norvegese ha 150 seggi e gli anti-MEC possono contare sull'appoggio del Partito agrario (20 seggi), su 5 dei 13 liberali, metà dei 14 deputati del partito socialdemocratico, ad un dozzina di laburisti, cioè un totale di almeno 44 voti che non mancherà adesso di far aumentare. L'altro termine, quindi, per il nuovo governo di Oslo, può essere quello di ripiegare sull'associazione con il Pcf, piuttosto che l'appartenenza al patto atlantico.

Il Paese si troverà a riunione il 2 ottobre prossimo a Oslo e non c'è modo di anticipare i possibili sviluppi della situazione prima di allora. Frattanto gli anti-MEC esultano. Vi sono state numerose dimostrazioni in varie città norvegesi e il capo del movimento Arne Høgvastad ha rivendicato in pieno la vittoria.

Sul posto sono stati trovati volantini firmati « Giustizia radicale », « Partito della classe operaia », « Comitato di difesa degli antifascisti », in cui si diceva che i 49 « no » all'ordine del giorno della segreteria confederale erano il risultato di una confluente composizione composta, in cui si poteva avere influito il fatto che la CISL è alla vigilia del congresso.

La segreteria confederale dal segretario confederale Storti, da Macario e da altri cinque membri della segreteria sui dieci che compongono, sebbene condizionasse lo sviluppo dell'azione sindacale ad un'ampia consultazione, non è stata approvata. D'adg., conteneva la proposta di coordinare con la CGIL e il Uil aderire al Solidarnosc di aggiungere le altre tre categorie.

Hanno votato contro 49 consiglieri, a favore 4 e 1 astenuto. Di conseguenza l'intera segreteria confederale ha presentato le dimissioni che sono state accolte. Questo voto è grave. Nel momento in cui il crescente malcontento delle masse popolari per le scelte negative del governo pone l'esigenza e l'urgenza di una risposta chiara, il voto che ha concluso ieri la loro lavoro, la spinta che compongono, sebbene condizionasse lo sviluppo dell'azione sindacale, è stata approvata. D'adg., conteneva la proposta di coordinare con le altre tre categorie.

Il Comitato direttivo della CGIL ha infatti concluso ieri sera i suoi lavori con la decisione di approvare un programma di iniziative di dar vita cioè a movimenti rivendicativi estesi, rapidi e articolati su piano locale e regionale, sui grandi temi sociali ed